

Newsletter periodica d'informazione



Anno XIV n. 22 del 23
giugno 2016

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Giornata mondiale del rifugiato

Dare un futuro ai minori stranieri non accompagnati

SOMMARIO

Su 50 mila persone sbarcate quest'anno sulle nostre coste, oltre 7 mila sono minori non accompagnati, il doppio rispetto al 2015. Lo ha documentato l'Unicef. Questi bambini ed adolescenti hanno affrontato spaventosi rischi per arrivare in Europa, attraversando il deserto del Sahara, tra privazioni e violenze; sono stati poi caricati su gommoni e carrette del mare e lasciati al loro destino da trafficanti criminali. Molti di loro non ce l'hanno fatta e sono scomparsi nel Mediterraneo - assieme ai 2.800 morti dei primi cinque mesi del 2016; altri affrontano ulteriori difficoltà nei centri di accoglienza, privati dei loro genitori e con la prospettiva di un futuro incerto. A loro il sindacato italiano vuol dedicare la Giornata Mondiale del Rifugiato, chiedendo all'Italia ed all'Europa di istituire corridoi umanitari per questi piccoli rifugiati, creare per loro ponti e non muri, offrire una volta arrivati in Europa un percorso concreto di accoglienza e protezione, sanando gli orrori che questi bambini hanno dovuto soffrire, a partire dalla perdita delle loro famiglie.

Appuntamenti	pag. 2
Rifugiati: comunicato Cgil, Cisl, Uil	pag. 2
Rifugiati, Eurostat	pag. 2
Giornata del rifugiato, UNHCR	pag. 3
Neodemos, asilo in Europa	pag. 6
Intervista a Stefano Mantegazza - UILA	pag. 7
Stranieri, rimesse in calo	pag. 9
Stranieri e lavoro	pag. 10
Sentenze	pag. 11

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Bari, 25 giugno 2016

Flai-Fai-Uila. Manifestazione nazionale contro il caporalato

(Guglielmo Loy)

28 giugno 2016

Cgil, Cisl, Uil: mobilitazione nazionale con presidi presso le Prefetture x rinnovo dei permessi di soggiorno e lotta al lavoro nero

(Giuseppe Casucci)

Roma, 30 giugno ore 11.00, Farnesina

Riunione Gruppo di Lavoro 4 del CNCS "Migrazioni e Sviluppo"

(Giuseppe Casucci)

Roma, 05 luglio 2016, ore 15.00

Assemblea del CIME

(Diana Toppetta, Giuseppe Casucci)

Roma, 14 luglio 2016, sede UIL nazionale sala multimediale

Incontro CIR

(Giuseppe Casucci)

Prima pagina

CGIL



Giornata Mondiale del Rifugiato 2016: dare un futuro ai minori non accompagnati

Comunicato Stampa di Cgil, Cisl, Uil



Su 50 mila persone sbarcate quest'anno sulle nostre coste, oltre 7 mila sono

minori non accompagnati, il doppio rispetto al 2015. Lo ha documentato l'Unicef. Questi bambini ed adolescenti hanno affrontato spaventosi rischi per arrivare in Europa, attraversando il deserto del Sahara, tra privazioni e violenze; sono stati poi caricati su gommoni e carrette del mare e lasciati al loro destino da trafficanti criminali. Molti di loro non ce l'hanno fatta e sono scomparsi nel Mediterraneo -

assieme ai 2.800 morti dei primi cinque mesi del 2016; altri affrontano ulteriori difficoltà nei centri di accoglienza, privati dei loro genitori e con la prospettiva di un futuro incerto. A loro il sindacato italiano vuol dedicare la Giornata Mondiale del Rifugiato, chiedendo all'Italia ed all'Europa di istituire corridoi umanitari per questi piccoli rifugiati, creare per loro ponti e non muri, offrire una volta arrivati in Europa un percorso concreto di accoglienza e protezione, sanando gli orrori che questi bambini hanno dovuto soffrire, a partire dalla perdita delle loro famiglie. Bisogna soprattutto evitare che questi minori spariscano, come purtroppo è successo in precedenza per circa 10.000 di loro, perché la scomparsa di un bambino può significare traffico di esseri umani, nuovo schiavismo, traffico d'organi e violenze di vario tipo. Vogliamo anche dedicare questa giornata ai 20 bambini morti di sete questa settimana ad Assamaka, nel deserto del Niger. Loro sognavano un nuovo futuro ed hanno invece sofferto la peggiore delle morti. Perché questo non continui a succedere, l'Europa deve abbandonare la logica dell'egoismo e dell'ipocrisia ed aprire le porte a chi fugge dalla guerra, della povertà e della disperazione. Cgil, Cisl, Uil chiedono al Governo Italiano, e all'UE di uscire dalla gestione emergenziale, esprimono grande preoccupazione per la deriva culturale ed etica rispetto al tipo di accoglienza messa in campo per i minori non accompagnati che rischiano di essere segregati, ed esposti a fenomeni di ghettizzazione ed emarginazione. Roma, 20 giugno 2016

CGIL



Negli ultimi cinque anni, quasi un milione di permessi di soggiorno non rinnovati, di cui 400 mila per perdita del lavoro

Il 28 giugno mobilitazione di Cgil, Cisl, Uil nelle principali città per portare a due anni la durata del permesso per attesa occupazione.

Comunicato stampa

Roma, 23 giugno 2016 - Dal 2011 ad oggi sarebbero quasi un milione i permessi di soggiorno non rinnovati, di cui almeno 400 mila per motivi di lavoro. E' questo il quadro elaborato, sulla base di dati del Ministero dell'Interno e di Istat, che ha portato Cgil, Cisl, Uil ad indire per il prossimo 28 giugno - nelle principali città italiane - una giornata

di mobilitazione nazionale, con presidi davanti alle prefetture e richiesta d'incontro con il prefetto. La crisi economica in Italia ha colpito duramente anche il lavoro degli stranieri negli ultimi anni, tanto che il loro tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 17%. Sono moltissimi i lavoratori migranti che hanno abbandonato il Paese o che hanno perso il permesso di soggiorno e sono finiti nella trappola del lavoro sommerso, un tunnel da cui è difficilissimo uscire ed in cui vengono virtualmente cancellati i diritti fondamentali, civili e del lavoro. Ed in effetti, da una parte gli attuali 12 mesi concessi dalla legge a chi ha perso il lavoro non sono sufficienti a trovarne un altro, dall'altra non tutte le questure applicano alla lettera la circolare del Viminale del 9 luglio 2012, secondo la quale il permesso può essere rinnovato anche oltre i dodici mesi, in presenza di un "reddito minimo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale".

Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto ripetutamente al governo:

- **La proroga della durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione a 24 mesi;**
- **La messa in atto di politiche attive del lavoro, tese ad una maggiore inclusione sociale di tutti;**
- **Di rivedere la posizione dei lavoratori stranieri che hanno perso lavoro e permesso;**
- **Di combattere il lavoro nero e lo sfruttamento, purtroppo sempre più diffuso.**

In assenza di risposte da parte dell'Esecutivo, abbiamo deciso di indire una giornata di mobilitazione nazionale per il prossimo 28 giugno, con richiesta d'incontro ai prefetti. Tra le città che hanno finora accolto la proposta: **Milano, Roma, Torino, Asti, Vercelli, Trieste, Bergamo, Brescia, Lecco, Bologna, Perugia, Firenze, Genova, Ancona, Pescara, Napoli, Bari, Cosenza.**

eurostat | newsrelease

Il numero dei (first time) richiedenti asilo scende a meno di 290 mila nel primo trimestre 2016

Più di un terzo viene dalla Siria l'Italia al secondo posto dopo la Germania per numero di richieste (Eurostat, Lussemburgo, 16 giugno 2016)

 Durante il primo trimestre del 2016 (da gennaio a marzo 2016), circa 287.100 richiedenti primo asilo hanno chiesto protezione internazionale negli Stati membri dell'Unione europea (UE), in calo del 33% rispetto al quarto trimestre del 2015 (quando erano state registrate 426.000 prime

candidature). Con oltre 102 000 (first time) candidati tra gennaio e marzo 2016, i siriani sono rimasti la cittadinanza principale di persone in cerca di protezione internazionale negli Stati membri dell'UE, avanti agli iracheni e afgani (entrambe con circa 35 000 candidati prima volta). Essi rappresentano le tre cittadinanze principali di primi richiedenti asilo negli Stati membri dell'Unione europea relative al primo trimestre 2016, pari al 60% di tutti i primi candidati. Questi dati trimestrali in materia di asilo nell'Unione europea provengono da un rapporto pubblicato da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea in occasione della Giornata mondiale del rifugiato il 20 giugno 2016.

Sei su dieci hanno fatto richiesta di asilo in Germania.

Durante il primo trimestre 2016, il più alto numero di prime candidature è stato registrato in Germania (con quasi 175.000 primi candidati, o il 61% del totale dei candidati prima volta negli Stati membri dell'UE), segue l'Italia (22.300, o 8%), Francia (18.000, pari al 6%), Austria (13.900, o il 5%) e Regno Unito (10.100, o 4%). Tra gli Stati membri con un elevato numero di richiedenti asilo, i numeri di candidati "first time" nel primo trimestre 2016 rispetto al trimestre precedente sono scesi in particolare negli Stati membri nordici - Svezia (-91%), Finlandia (-85%) e in Danimarca (-74%) - nonché nei Paesi Bassi (-72%), Belgio (-70%), Lussemburgo (-59%) e Austria (-55%).

Maggior numero di prime candidature rispetto alla popolazione in Germania e Austria (tasso di incidenza)

Rispetto alla popolazione di ciascuno Stato membro, il tasso più alto di prime candidature nel corso del primo trimestre 2016 è stato registrato in Germania (2.155 prime candidature per milione di abitanti) e in Austria (1 619), davanti a Malta (904), Lussemburgo (888), Svezia (790), Cipro (749) e Ungheria (693). Al contrario, i tassi di incidenza più bassi sono stati osservati in Slovacchia (3 candidati per milione di abitanti), Estonia (4), Romania (11), Lituania (13), Portogallo (14) e Lettonia (16). Tasso di incidenza complessivo nell'Unione di prime candidature - nel



primo trimestre 2016 - è stato di 565 richieste "first time" per milione di abitanti.

Più di un terzo dei primi richiedenti asilo ha continuato a provenire dalla Siria

La Siria (36% del numero totale di prime candidature) è rimasto nel primo trimestre del 2016 il principale paese di cittadinanza dei richiedenti asilo negli Stati

membri dell'UE. Dei 102.400 siriani che hanno avviato per la prima volta la richiesta di asilo nell'UE nel corso del primo trimestre 2016, più del 85% sono stati registrati in Germania (88 500). In totale, i siriani hanno rappresentato la cittadinanza principale dei richiedenti asilo in sette Stati membri dell'UE. Iraq e Afghanistan (con il 12% ciascuno del numero totale di primi richiedenti asilo) sono stati il secondo e terzo principali paesi di cittadinanza dei richiedenti asilo negli Stati membri dell'Unione europea nel primo trimestre 2016. Dei 35 000 iracheni in cerca di prima protezione negli Stati membri dell'UE nel periodo gennaio-marzo 2016, quasi tre quarti (25 600) ha richiesto asilo in Germania. Dei quasi 35.000 afgani, più della metà sono stati registrati anche in Germania (19.800).

Oltre un milione di richieste di asilo pendenti

Le domande pendenti di protezione internazionale sono quelle che sono state fatte, in passato e sono ancora in fase di esame da parte dell'autorità nazionale responsabile alla fine del periodo di riferimento. In altre parole, si riferiscono al "magazzino" di applicazioni per le quali le decisioni sono ancora pendenti. Questo indicatore ha lo scopo di misurare il carico di lavoro delle autorità nazionali. Alla fine di marzo 2016, poco più di 1 milione di domande di protezione e di asilo negli Stati membri dell'Unione europea erano sotto esame da parte dell'autorità nazionale responsabile. Un anno prima, alla fine di marzo 2015, erano circa 560.000.

Con 473.000 domande pendenti alla fine di marzo 2016 (o il 47% del totale UE), la Germania aveva di gran lunga la quota maggiore in Europa, avanti alla Svezia (147.300, o 15%), Austria (84.500, o 8%), Italia (60.000, pari al 6%) e Francia (42.900, o 4%).

Rifugiati

Giornata mondiale del rifugiato Allarme UNHCR: 65 milioni di sfollati costretti alla fuga nel 2015



Roma,
20 giugno 2016
(AdnKronos) - Nel
2015 le migrazioni
forzate nel mondo
hanno toccato livelli
mai raggiunti in
precedenza, con
sofferenze umane

immense: circa 65.3 milioni di persone sono state

costrette alla fuga, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima. Per la prima volta viene superata la soglia dei 60 milioni di persone. L'allarme è nel rapporto annuale pubblicato dall'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati. Il rapporto annuale, Global Trends dell'UNHCR, che traccia le migrazioni forzate nel mondo basandosi su dati forniti dai governi, dalle agenzie partner - incluso l'Internal Displacement Monitoring Centre - e dai rapporti dell'organizzazione stessa, è stato pubblicato nella Giornata Mondiale del Rifugiato.

Il totale di 65.3 milioni comprende 3.2 milioni di persone che erano in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in paesi industrializzati a fine 2015 (il più alto totale mai registrato dall'UNHCR), 21.3 milioni di rifugiati nel mondo (1.8 milioni in più rispetto al 2014 e il dato più alto dall'inizio degli anni novanta), e 40.8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all'interno dei confini del loro paese (il numero più alto mai registrato, in aumento di 2.6 milioni rispetto al 2014). A livello globale, con una popolazione mondiale di 7.349 miliardi di persone, questi numeri significano che 1 persona su 113 è oggi un richiedente asilo, sfollato interno o rifugiato - un livello di rischio senza precedenti secondo l'UNHCR. Il numero di persone costrette alla fuga è più alto del numero di abitanti della Francia, del Regno Unito o dell'Italia. In molte regioni del mondo le migrazioni forzate sono in aumento dalla metà degli anni novanta, in alcuni casi anche da prima, ma il tasso di incremento si è alzato negli ultimi cinque anni. Le ragioni principali sono tre: le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo; è maggiore la frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si riaccutizzano crisi già in corso (la più grave oggi è la Siria, ma negli ultimi cinque anni anche Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana); la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per rifugiati e sfollati interni è andata diminuendo dalla fine della Guerra Fredda. Fino alla fine del 2005, l'UNHCR registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto. Oggi sono 24 ogni minuto. "Sempre più persone sono costrette a fuggire a causa di guerre e persecuzioni. Questo è di per sé preoccupante, ma anche i fattori che mettono a rischio i rifugiati si stanno moltiplicando," ha dichiarato Filippo Grandi, Alto Commissario dell'ONU per i Rifugiati. "Un numero spaventoso di rifugiati e migranti muore in mare ogni anno; sulla terraferma, le persone che fuggono dalla guerra trovano la loro strada bloccata da confini chiusi. La politica in alcuni paesi gravita sempre più verso restrizioni nell'accesso alle procedure d'asilo. Oggi viene messa alla prova la volontà dei paesi di collaborare non solo per i rifugiati ma anche per

l'interesse umano collettivo, e ciò che deve davvero prevalere è lo spirito di unità." Tra i paesi coperti dal report Global Trends, la Siria con 4.9 milioni di rifugiati, l'Afghanistan con 2.7 milioni e la Somalia con 1.1 milioni rappresentano da soli oltre la metà dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel mondo. Allo stesso tempo, la Colombia, con 6.9 milioni, è il paese con il più alto numero di sfollati interni, seguita dalla Siria, con 6.6 milioni, e l'Iraq, con 4.4 milioni. Lo Yemen è il paese che ha dato origine al maggior numero di nuovi sfollati interni nel 2015: 2.5 milioni di persone, il 9% della sua popolazione. Nel 2015, gran parte dell'attenzione è stata catturata dalle difficoltà dell'Europa nella gestione del milione e oltre di rifugiati e migranti arrivati via mare nel Mediterraneo, tuttavia il rapporto mostra come la maggior parte dei rifugiati del mondo fosse altrove. L'86% dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel 2015 erano in paesi a basso o medio reddito, in prossimità di situazioni di conflitto. Questo dato aumenta fino al 90% se vengono inclusi anche i rifugiati palestinesi che rientrano sotto il mandato dell'organizzazione sorella dell'UNHCR, l'UNRWA. Nel mondo, la Turchia è il principale paese ospitante, con 2.5 milioni di rifugiati. Il Libano invece ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell'economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, misurato a parità di potere d'acquisto). Tra i paesi industrializzati, il 2015 è stato anche un anno record per numero di nuove richieste d'asilo, con 2 milioni di richieste (che hanno contribuito ai 3.2 milioni di casi ancora pendenti alla fine dell'anno). La Germania ha ricevuto più richieste d'asilo di qualsiasi altro paese (441.900), un numero che riflette la prontezza e la capacità del paese nell'accoglienza delle persone fuggite verso l'Europa attraverso il mar Mediterraneo. Gli Stati Uniti rappresentano il secondo paese con il più alto numero di richieste d'asilo (172.000), in gran parte ricevute da persone che sono fuggite dalla violenza dei gruppi armati in America Centrale. Numeri significativi di richieste d'asilo sono stati registrati anche in Svezia (156.000) e in Russia (152.000). I bambini rappresentano il 51% dei rifugiati del mondo nel 2015, secondo i dati raccolti dall'UNHCR (gli autori del rapporto non avevano a disposizione dati demografici completi). Molti di loro erano separati dai loro genitori o viaggiavano da soli, un dato che desta molta preoccupazione. In tutto ci sono state 98.400 richieste d'asilo da parte di minori non accompagnati o separati dalle loro famiglie. Questo numero, il più alto mai registrato dall'UNHCR, mostra tragicamente quanto grande sia l'impatto che le

migrazioni forzate nel mondo hanno su queste giovani vite.

Se, da un lato, le migrazioni forzate hanno toccato livelli mai raggiunti prima, dall'altro poche persone sono state in grado di tornare alle loro case o hanno trovato altre soluzioni durevoli (integrazione locale nel paese d'asilo o reinsediamento in altri paesi). Nel 2015, 201.400 rifugiati hanno potuto far ritorno nei loro paesi d'origine (principalmente afgani, sudanesi e somali). Questo dato è maggiore di quello registrato nel 2014 (126.800), ma ancora sostanzialmente basso in confronto ai picchi raggiunti agli inizi degli anni novanta. 107.100 rifugiati sono stati inseriti nei programmi di reinsediamento in 30 paesi nel 2015, ovvero lo 0.66% dei rifugiati sotto protezione dell'UNHCR (a livello comparativo, nel 2014, 26 paesi avevano ammesso 105.200 rifugiati per il reinsediamento, lo 0.73% del totale della popolazione rifugiata sotto protezione dell'UNHCR). Almeno 32.000 rifugiati sono stati naturalizzati nel corso dell'anno, la maggior parte in Canada e in misura minore in Francia, Belgio, Austria ed altri paesi. Medio Oriente e Nord Africa: la guerra in Siria rimane la causa principale delle migrazioni forzate nel mondo e delle sofferenze ad esse connesse. Alla fine del 2015 tale conflitto ha portato almeno 4.9 milioni di persone all'esilio come rifugiati e ha dato origine a 6.6 milioni di sfollati interni - pari a circa la metà della popolazione che viveva in Siria prima della guerra. Alla fine dell'anno, il conflitto iracheno aveva provocato l'esodo di 4.4 milioni di sfollati interni e creato quasi 250mila rifugiati. La guerra civile in Yemen, iniziata nel 2015, ha provocato 2.5 milioni di sfollati interni - un numero di nuove persone sfollate superiore rispetto a qualsiasi altro conflitto nel mondo. Considerando anche i 5.2 milioni di rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'UNRWA, il quasi mezzo milione di libici costretti a fuggire dalle



loro case pur rimanendo all'interno del paese ed una serie di situazioni minori, l'area del Medio Oriente e del Nord Africa ha registrato più

migranti forzati di qualsiasi altra regione nel mondo (19.9 milioni). Africa Sub-Sahariana: nel 2015, è stata la seconda regione con il maggior numero di migranti forzati, dopo il Medio Oriente e il Nord Africa. La prosecuzione dell'aspro conflitto in Sud Sudan nel 2015, i conflitti in Repubblica Centrafricana e in Somalia, ma anche la fuga di persone all'interno o in uscita da paesi come la

Nigeria, il Burundi, il Sudan, la Repubblica Democratica del Congo, il Mozambico e altri hanno complessivamente prodotto 18.4 milioni di rifugiati e sfollati interni, secondo i dati di fine anno. Inoltre, l'Africa subsahariana accoglie circa 4.4 milioni di rifugiati - più di qualsiasi altra regione. Sei dei principali paesi d'accoglienza di rifugiati a livello globale sono africani, guidati da Etiopia, a cui seguono, in ordine, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Ciad. Asia e Pacifico: nel 2015 quasi un sesto dei rifugiati e degli sfollati interni di tutto il mondo si trovava in Asia e nel Pacifico, la terza regione per numero di migranti forzati a livello globale. Un rifugiato su sei sotto il mandato dell'UNHCR proveniva dall'Afghanistan (2.7 milioni di



persone), all'interno del quale c'erano quasi 1.2 milioni di sfollati interni. Il Myanmar è stato invece il secondo paese della zona per numero di rifugiati e sfollati interni (rispettivamente 451.800 e 451.000). Il Pakistan (1.5 milioni) e la Repubblica Islamica

dell'Iran (979.000) continuano ad essere tra i principali paesi d'accoglienza di rifugiati nel mondo. Americhe: l'aumento del numero di persone in fuga dalla violenza delle bande armate in America centrale ha portato ad un incremento del 17 per cento delle migrazioni forzate nella regione. I rifugiati e i richiedenti asilo provenienti da El Salvador, Guatemala e Honduras sono ormai 109.800, la maggior parte dei quali in arrivo in Messico e negli Stati Uniti, un numero cresciuto di cinque volte negli ultimi tre anni. La Colombia continua ad avere il più alto numero di sfollati (6.9 milioni).

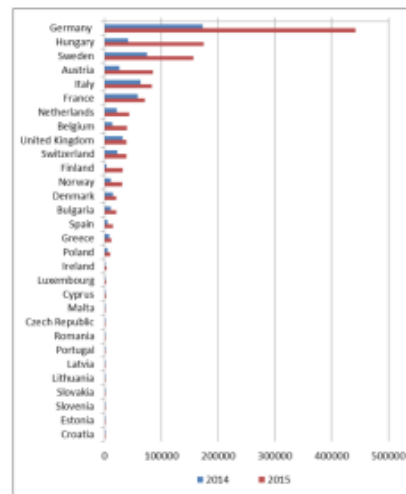
Europa: la situazione in Ucraina e la vicinanza dell'Europa a Siria ed Iraq, insieme all'arrivo di oltre un milione di rifugiati e migranti attraverso il Mediterraneo provenienti principalmente dai primi 10 paesi d'origine di rifugiati, hanno dominato il quadro generale delle migrazioni forzate in Europa nel 2015. I paesi europei hanno prodotto circa 593 mila rifugiati - la maggior parte dei quali provenienti dall'Ucraina - ed accolto circa 4.4 milioni di rifugiati, di cui circa 2.5 milioni si trovano in Turchia.

I dati forniti da Kiev parlano di 1.6 milioni di ucraini sfollati. In base al Global Trends dell'UNHCR nel 2015 sono state presentate 441.900 richieste di asilo in Germania, dove la popolazione di rifugiati è aumentata del 46 per cento rispetto al 2014, quando le richieste erano state 316 mila.

Le richieste di asilo nell'Unione Europea

Corrado Bonifazi, Angela Paparusso,
www.neodemos.info

Fig. 1: Prime richieste di asilo nei paesi dell'UE-28 (2014 e 2015)

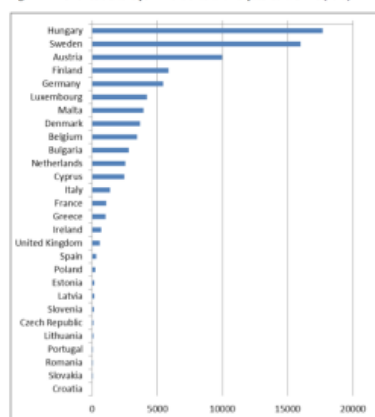


Secondo i dati Eurostat, nel 2015, le persone che hanno chiesto asilo politico per la prima volta in uno dei 28 paesi dell'Unione Europea (UE) sono state 1.255.600 più del doppio

(+123%) di quelle del 2014 (562.680). È il risultato di un trend crescente, che ha visto negli ultimi anni i valori passare dalle 153 mila unità del 2008 alle 278 mila del 20102 e alle 373 mila del 2013. Se consideriamo la distribuzione per paese, appare evidente come sia di gran lunga la Germania ad accogliere il numero più elevato di *asylum seekers*: 441.800 nel 2015 (il 35% di tutti i richiedenti asilo in UE), con un aumento del 155% rispetto alle 172.945 del 2014 (Fig. 1). In termini assoluti, seguono l'Ungheria con 174.400 richieste (il 14%), la Svezia (156.100 e quindi il 12%), l'Austria (85.500, il 7%), l'Italia (83.200, il 7%) e la Francia (70.600, il 6%). Rispetto al 2014, il numero di prime richieste di asilo è aumentato di più in Finlandia (+822%), seguita da Ungheria (+323%), Austria (+233%), Belgio (+178%), Spagna (+167%) e Germania (+155%). Se però relativizziamo questi valori rispetto alle dimensioni demografiche dei paesi, il quadro cambia notevolmente (Fig.2). Il valore più elevato si registra, infatti, in Ungheria con 17.699 richieste per milione di abitanti, una cifra poco superiore a quella della Svezia (16.016), seconda in ordine di grandezza. Seguono Austria (9.970), Finlandia (5.876), Germania (5.441), Lussemburgo (4.194) e Malta (3.948). Valori superiori all'Italia si hanno anche in Danimarca (3.679), Belgio (3.463), Bulgaria (2.800), Olanda (2.546) e Cipro (2.468). In termini relativi, quindi, il nostro paese si colloca, nonostante sia uno dei

principali luoghi di arrivo di questi flussi, poco sopra la metà della graduatoria relativa alle domande d'asilo, con un valore (1.369 per milione di abitanti) inferiore alla media dell'Europa (2.470). Altro aspetto interessante da mettere in evidenza è la provenienza dei richiedenti asilo (Fig. 3). Il numero di Siriani che hanno cercato protezione internazionale in UE è duplicato rispetto al 2014 ed ha raggiunto 362.800 persone, mentre il numero di Afgani è quasi quadruplicato ed è arrivato a 178.200 e quello degli Iracheni è aumentato di sette volte (121.500). Questi rappresentano le tre principali nazionalità che hanno chiesto asilo politico per la prima volta negli Stati membri dell'Unione europea nel 2015, rappresentando più della metà di tutti i richiedenti asilo. Seguono Kosovo, Albania, Pakistan ed Eritrea. Nel complesso, come si può vedere, si ha un'ampia gamma di provenienze, sia europee che di altri continenti, a conferma della numerosità delle aree di crisi potenzialmente in grado di dar luogo a migrazioni forzate. Da questo punto di vista, la

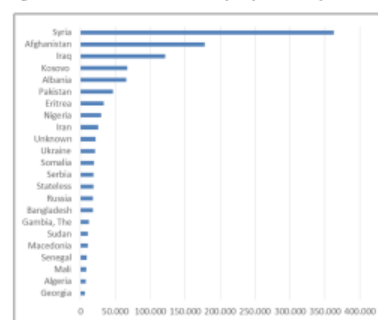
Fig. 2 – Prime richieste d'asilo per milione di abitanti nei paesi della UE-28 (2015)



come il quadro della situazione sia più complesso di quanto non appaia considerando solo gli sbarchi. Diversi paesi, infatti, mostrano un fattivo impegno nell'accoglienza degli *asylum seekers*, nonostante non ne siano stati, con ogni probabilità, il punto d'accesso nell'Unione. Seria appare la situazione ungherese, dove i valori hanno raggiunto punte obiettivamente difficilmente sostenibili. Meritevole d'attenzione appare anche l'ampiezza dell'area di provenienza, indicativa di una situazione internazionale sempre meno controllata e controllabile, in cui appare veramente difficile trovare soluzioni efficaci e soprattutto durature ai conflitti. Sul sito dell'Eurostat sono già disponibili per alcuni paesi dell'Unione Europea i dati sulle richieste di asilo relative al primo trimestre 2016. Complessivamente tra gennaio, febbraio e marzo 2016, le persone che hanno richiesto asilo politico per la prima volta in uno dei 28 paesi membri

dell'Unione Europa sono state 255.315, segnando una consistente diminuzione rispetto agli ultimi tre mesi del 2015, quando invece ammontavano a 426.025. Se consideriamo la distribuzione per paese, appare che le richieste di asilo siano diminuite in maniera considerevole in Svezia (passando da 87.885 a 7.705), in Austria (da 30.805 a 10.695)¹, in Belgio (da 15.865 a 4.720) e in Bulgaria (da 7.585 a 4.055); sono diminuite in maniera solo modesta in Italia (da 24.710 a 22.330) e in Grecia (da 3.005 a 2.370); sono aumentate lievemente in Germania (da 162.535 a 174.965) e sono, infine, aumentate considerevolmente in Ungheria (da 860 a 6.830). Questi dati sono causa e conseguenza di una serie di azioni realizzate di recente, sia a livello nazionale che comunitario, tra cui occorre ricordare la barriera realizzata in Ungheria, la reintroduzione di controlli alle frontiere in Germania e Austria, schemi di ricollocamento dei rifugiati tra i paesi membri dell'Unione e l'accordo UE-Turchia (divenuto operativo dal 20 marzo 2016), che, alleggerendo la rotta del Mediterraneo Orientale e quindi la Grecia, riporta in auge quella più pericolosa del Mediterraneo Centrale e quindi l'Italia, come canale di ingresso per i richiedenti asilo diretti in UE. Nel complesso, le indicazioni che emergono invitano, a nostro avviso, a ricercare una politica europea in grado di distribuire

Fig. 3 – Paesi di cittadinanza dei richiedenti asilo per la prima volta nei paesi della UE-28 (2015)



in maniera più realistica ed equa tra gli stati membri il peso delle diverse fasi del percorso di inserimento dei migranti per ragioni politiche, dalla presa in carico al momento dell'arrivo, sino al riconoscimento o meno dello status di rifugiato. Sarebbe anche auspicabile la promozione di una maggiore unità politica della UE, per la ricerca di soluzioni più efficaci a tutte le crisi che alimentano le migrazioni forzate. L'esperienza odierna suggerisce che una politica migratoria basata su soluzioni temporanee, soprattutto se di contrasto e di esternalizzazione del fenomeno migratorio, risulta non solo inefficiente di fronte al carattere strutturale ed endemico dei fattori che sono all'origine di questi flussi, ma anche contraria ai principi della solidarietà internazionale e della integrità umana.

¹ Si noti che i dati relativi al mese di marzo non sono ancora disponibili per Austria e Grecia.

Lavoro

stranieriinitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Confindustria: «Meno burocrazia per flussi e lavoratori qualificati»

Le proposte degli imprenditori per un'immigrazione utile all'Italia. «Sostegno ai Paesi d'origine per reprimere i flussi irregolari»



(www.stranieriinitalia.it) Roma - 23 giugno 2016 - Per incrementare gli effetti positivi dell'immigrazione ed evitare che l'attenuazione degli arrivi riduca nei prossimi anni l'apporto degli stranieri all'economia italiana, Confindustria propone un piano d'azione su tre fronti che mira a riattivare i flussi incoraggiando gli arrivi di stranieri qualificati e arginando l'immigrazione irregolare. La proposta è contenuta nel rapporto del Centro Studi di Confindustria (Csc) dal titolo "Immigrati: da emergenza a opportunità" presentato ieri. Secondo viale dell'Astronomia, a livello nazionale occorre superare le rigidità del sistema a quote sia sburocratizzando ulteriormente le procedure che consentendo di aggiornare i numeri dei decreti flussi anche ex post, per tener conto della domanda di lavoro effettiva (e non solo di quella prevista). Poi, dice Confindustria, a livello europeo è necessario appoggiare la proposta della commissione che mira a sostituire e semplificare gli schemi nazionali esistenti per la concessione della Blue Card, strumento che consente ai lavoratori altamente qualificati di ottenere un permesso di soggiorno di durata triennale tramite una procedura agevolata. Confindustria ha recentemente firmato con le autorità competenti un protocollo di intesa per sveltire gli adempimenti richiesti alle imprese per gli ingressi con Blue Card.

Infine, occorre finanziare, anche con l'emissione di obbligazioni europee, la proposta del Governo italiano (Migration Compact), che prevede il sostegno economico per i paesi che controllano il flusso in uscita e reprimono il traffico illegale di migranti.

Il 25 giugno 2016 a Bari, manifestazione nazionale delle categorie agricole tre confederazioni

Intervista a Stefano Mantegazza, Segretario generale UILA - UIL. A cura di Angela Scalzo



Antefatto:

Flai, Fai e Uila realizzeranno a Bari, il prossimo 25 giugno una

manifestazione nazionale per dire no al caporalato e rilanciare la centralità della contrattazione nella lotta allo sfruttamento del lavoro in agricoltura. I tre sindacati di categoria manifesteranno a Bari per rilanciare le proprie proposte e far sì che governo e istituzioni accelerino l'approvazione del ddl 2217, varato a novembre e fermo al Senato. All'iniziativa nazionale unitaria interverranno i tre segretari generali insieme a lavoratori ed esponenti della società civile. La manifestazione ha anche la finalità di incalzare le associazioni datoriali di fronte alla necessità di chiudere, presto e bene, i negoziati sui Contratti provinciali di lavoro (Cpl). Su questa tematica, abbiamo intervistato il Segretario Generale UILA Stefano Mantegazza.

1. "Cura - Legalità - Uscita dal Ghetto", è ' la denominazione usata per il protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, che è stato firmato tra Governo, Regioni obiettivo, organizzazioni datoriali, sindacati dei lavoratori agricoli (Flai - Cgil, Fai-Cisl e Uila - Uil) e associazione del terzo settore dopo anni di lotte sindacali come reputi l'accordo?

R. Il protocollo firmato rappresenta una sfida positiva per l'intero paese perché finalmente istituzioni, organizzazioni datoriali e sindacali sono accomunate da un unico obiettivo condiviso, quello della lotta senza quartiere all'illegalità e dalla scelta di costruire insieme soluzioni alternative che consentano l'incontro trasparente tra domanda e offerta di lavoro e garantiscano a imprese e lavoratori un sistema di trasporti efficiente per raggiungere i posti di lavoro. Resta ancora l'urgenza di approvare il disegno di legge 2217, fermo al senato, che contiene le norme per rendere operativa la Rete del lavoro agricolo di qualità. È proprio a questo scopo che Flai, Fai e Uila hanno indetto per il prossimo 25 giugno, a Bari, una grande

manifestazione nazionale; è necessario mantenere alta l'attenzione fino a che la legge non sarà approvata affinché le grandi campagne di raccolta appena iniziata non siano contrassegnate da episodi tragici come quelli delle precedenti.

2. Questo provvedimento si inserisce in un ampio spettro d'azione governativo che riguarda anche l'istituzione della Rete del lavoro agricolo di qualità, prevedendo un coinvolgimento globale, a tutti i livelli istituzionali, contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura e il caporalato. La UILA pensa si riesca ad affrontare in maniera efficace anche i problemi legati alla sicurezza, alla salute, alla legalità, al trasporto, all'insediamento sociale e abitativo dei lavoratori?

R. L'impegno è rilevante e i campi di intervento numerosi. Come chiediamo da tempo, servono misure strutturali per contrastare lavoro irregolare e caporalato perché non si tratta di fenomeni sporadici ma di un sistema radicato in profondità con radici che si intrecciano con quelle della malavita organizzata.

3. Questo protocollo auspica un rafforzamento delle attività di presidio e l'incentivazione del ruolo ispettivo sui territori pugliesi a rischio? La piaga del caporalato in Puglia è esistente da sempre, ancor prima della presenza di lavoratori migranti nel nostro Paese, concordi?

R. Il protocollo concentra in via sperimentale le azioni su 7 province: Bari, Caserta, Foggia, Lecce, Potenza, Ragusa e Reggio Calabria. Tra queste, quelle pugliesi sono senz'altro le più colpite. Come dici tu, lo sfruttamento del lavoro è un fenomeno antico, che col tempo ha cambiato forma e si è a suo modo evoluto, ma l'agricoltura ne ha sempre sofferto particolarmente, e sì, non riguarda soltanto i migranti: basti rammentare che, a livello nazionale, ancora oggi tra gli addetti al settore il 65% è di nazionalità italiana.

4. Pensi che il consolidamento di una rete di interventi, promossa da tutti i soggetti interessati e coinvolti (Enti Locali, Prefetture, Polizia di stato, Ong, Sindacati, imprese agricole) favorisca quella integrazione, valore indispensabile a qualsiasi strategia a favore e tutela di tutti gli attori, facenti parte del Protocollo?

R. La sinergia tra parti sociali e istituzioni, soprattutto a livello locale, è un presupposto fondamentale per far sì che il Protocollo funzioni davvero e affinché si possa dar gambe a una lotta vera e determinata allo sfruttamento del lavoro. L'aspetto importante poi è che sarà affidato ai Prefetti il coordinamento operativo territoriale, un segnale forte che sottolinea il pieno e convinto coinvolgimento delle istituzioni. Per questo motivo è ancor più importante che, come abbiamo chiesto a

Febbraio in Commissione agricoltura al Senato, il DDL preveda, tra l'altro, l'utilizzo delle Commissioni Provinciali CISOA (di natura bilaterale) come articolazioni territoriali della Rete del Lavoro agricolo di qualità; solo attraverso un effettivo radicamento sul territorio sarà infatti possibile indirizzare efficacemente le azioni di contrasto al lavoro nero e al caporalato.

5. L'attuale normativa è mirata ad aiutare le vittime provenienti da Paesi Terzi, sulla base della denuncia dei loro sfruttatori. E' adeguata secondo voi, considerando che oggi nel mercato del lavoro agricolo sono in forte aumento immigrati regolari, rifugiati e perfino cittadini italiani? Come andrebbe attuata?

R. Il Protocollo ha una natura sperimentale, consente di cogliere una serie di opportunità e di fare sistema nel gestirle. E' un buon inizio, strada facendo lo adegueremo per risolvere al meglio le difficoltà che incontreremo nel realizzarne i contenuti.

6. I Sindacati di categoria, scenderanno in corteo a Bari il 25 giugno, per dire no al caporalato e rilanciare la centralità della contrattazione nella lotta allo sfruttamento del lavoro in agricoltura e per rilanciare le proprie proposte e far sì che governo e istituzioni accelerino l'approvazione del ddl 2217, varato a novembre e fermo al Senato; il vostro obiettivo è quello di rafforzare la Rete del lavoro agricolo di qualità, con l'attivazione di specifiche funzioni sul territorio e l'introduzione di misure premiali per le imprese?

R. Non solo. Scendiamo in piazza unitariamente per sollecitare, come specificato precedentemente, l'approvazione del provvedimento fermo al Senato, ma anche per dare un segnale alle controparti agricole della necessità di riprendere il confronto per il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro che regolano il salario di oltre 900.000 braccianti.

Società

Stranieri, le rimesse valgono 5 miliardi l'anno. Ma sono in calo

Il Paese che ha beneficiato di più delle rimesse degli immigrati è la Cina



Milano, 17 giugno 2016 - Negli ultimi dieci anni gli stranieri che

vivono in Italia hanno inviato in patria 64 miliardi di euro, più del doppio della manovra finanziaria 2016. Il Paese che ha beneficiato di più delle rimesse degli immigrati è la Cina, che ha assorbito da sola qualcosa come 16 miliardi. Seguono la Romania con poco meno di 9 e le Filippine con 5,9. La provincia più "generosa"? Quella di Roma, dalla quale sono partiti alla volta dell'estero più di 15 miliardi. Cifre consistenti, che però dal 2011 iniziano a risentire della crisi economica. A tracciare il quadro è la Banca d'Italia, che pubblica sul proprio sito i dati relativi alle rimesse degli stranieri che vivono in Italia. Secondo via Nazionale nel solo 2015 gli stranieri hanno inviato nei loro Paesi d'origine 5 miliardi e 251 milioni di euro, la cifra più bassa dal 2007. Anche nei primi anni della crisi le somme spedite all'estero da chi vive e lavora in Italia continuavano a crescere, fino a toccare un massimo di 7,4 miliardi nel 2011. Da allora la congiuntura economica negativa ha iniziato a colpire anche le rimesse, che sono andate diminuendo fino ad attestarsi, dal 2013 a oggi, tra i 5,5 e i 5 miliardi di euro l'anno.

Proprio la Cina, una delle nazioni che negli anni ha maggiormente beneficiato delle rimesse partite dall'Italia, con la crisi ha visto ridursi drasticamente le risorse inviate in patria dai cinesi che risiedono nel Belpaese, che dal 2012 ad oggi si sono ridotte di oltre l'80%, passando dai 2,7 miliardi di quattro anni fa ai 557 milioni dello scorso anno. Anche le Filippine, il terzo Paese che riceve maggiormente dai connazionali trasferiti in Italia, hanno visto calare l'importo a causa della crisi. Furono 922 i milioni inviati nel 2008 verso Manila, che lo scorso anno ha dovuto accontentarsi di 355 milioni di euro.

Decisamente in controtendenza il Bangladesh che, salvo una flessione nel 2012, ha visto costantemente crescere il valore delle rimesse, passate dagli 8,5 milioni del 2005 ai 435 milioni dell'anno passato. In crescita significativa anche lo Sri Lanka, salito da 3,7 a 175 milioni di euro l'anno, il Pakistan, passato da 9 a 166 milioni, e l'India, cresciuta da 63 a 248 milioni. Mentre la Romania non sembra aver risentito particolarmente della crisi: il denaro inviato in patria dai rumeni ammontava a 894 milioni nel 2011, mentre lo scorso anno si è attestato sugli 847. I dati pubblicati da Bankitalia permettono però anche di capire quali siano le province di partenza dei bonifici diretti all'estero. Non a caso è Roma, che secondo Istat è quella che nel 2015 ha ospitato il maggior numero di stranieri, la più "generosa". Lo scorso anno i 524mila immigrati che vivono intorno alla Capitale hanno spedito in patria 820 milioni di euro. Il Paese che ha beneficiato maggiormente di queste rimesse è la Cina, dove sono arrivati 173 milioni di euro. Seguono la Romania con 130 e il Bangladesh con 126. Milano, seconda provincia italiana sia per

residenti stranieri (439mila) che per rimesse inviate (605 milioni nel 2015), ha invece un rapporto privilegiato con le Filippine, che l'anno passato hanno ricevuto 102 milioni di euro. Nonostante sia solo la settima realtà italiana per la presenza di stranieri, Firenze è al terzo posto se si guarda all'ammontare dei soldi inviati all'estero: 205 milioni nel 2015, 71 dei quali sono partiti alla volta di Pechino. All'estremo opposto c'è il Medio-Campidano, in Sardegna, dove vivono appena 1.200 immigrati. I quali nel 2015 hanno inviato ai parenti rimasti in patria 62mila euro. Denaro che per la maggior parte, si tratta di 55mila euro, è finito in Romania. Fin qui le rimesse che passano attraverso i canali ufficiali. Ma Bankitalia ha recentemente diffuso uno studio che prova a quantificare i soldi che passano attraverso quelli informali. Denaro cioè che viene portato in patria direttamente da chi l'ha guadagnato e che magari torna nella città d'origine per una vacanza o che, discorso che vale soprattutto per i Paesi musulmani dell'Asia, passa attraverso la hawala. Ovvero un sistema definito di brokeraggio informale, per cui i soldi vengono versati a un broker che risiede in Italia che darà l'ordine di pagamento ad un omologo che vive nel Paese di destinazione del denaro, mentre il saldo tra i due avverrà in un secondo momento. La stima è che le rimesse invisibili possano ammontare ad una quota che oscilla tra il 10 ed il 30% di quelle ufficiali. Il che indicherebbe, per il solo 2015, una somma pari a circa 700 milioni di euro. In un modello che indica, confermando la tendenza già vista per il denaro che passa attraverso i canali formali, una riduzione del 20% delle rimesse informali nel corso dell'ultimo decennio.

stranieriinitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Sempre più aziende di immigrati, gli imprenditori extrae sono 570 mila

In dieci anni aumentati di oltre il 50%, in testa marocchini, cinesi e albanesi. I dati UnionCamere



(www.stranieriinitalia.it) Roma -
16 giugno 2016 -
Sfiorano quota

600 mila le persone nate al di fuori dell'Unione Europea che siedono ai vertici di una delle sei milioni di imprese italiane. Alla fine del mese di marzo scorso, i cittadini immigrati iscritti nei registri delle Camere di commercio erano **568.749**, il **53,6% in più** rispetto alla stessa data del 2007. La quota più rilevante (il 63%) è costituita da titolari di imprese

individuali, la forma giuridica più semplice e ancora la più diffusa - anche tra gli italiani - per operare sul mercato. Quasi 142mila, cioè uno su 4, ricoprono invece una carica di amministratore. Il 25% di queste posizioni fa capo a una **donna** di nazionalità extracomunitaria, mentre la quota dei capitani d'impresa con meno di 30 anni si ferma all'8% del totale. Questi alcuni spunti che emergono dall'analisi di **Unioncamere-InfoCamere** sui dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, riguardo al fenomeno dell'imprenditoria straniera nel nostro paese al 31 marzo scorso. La foto aggiornata che risulta dalla lettura dei numeri, evidenzia il **progressivo rafforzamento** della presenza di immigrati nel tessuto imprenditoriale nazionale. Un processo che conferma l'attitudine dell'impresa ad essere veicolo privilegiato di integrazione e promozione sociale per chi arriva nel nostro paese. Dal punto di vista territoriale, il cuore dell'imprenditoria immigrata è nel **Centro-Nord**, con quasi 280mila persone (il 49% del totale). Su tutte le regioni sventa la Lombardia: i suoi 123mila imprenditori immigrati sono quasi il doppio di quelli del Lazio. Sul terzo gradino di questo podio si affiancano Emilia-Romagna, Toscana e Veneto, tutte con circa 50mila amministratori non-UE alla guida di imprese italiane. Prima regione del sud è la Campania con 39mila persone non-UE con cariche nelle imprese locali. Il passaporto più rappresentato nell'universo multietnico dell'imprenditoria immigrata è quello del **Marocco**, da cui provengono 78.342 persone tra amministratori, titolari e soci (il 14% del totale) seguiti ad un'incollatura dai **cinesi** (74.244 persone). Al terzo posto l'**Albania** seguita da Svizzera e Bangladesh. Insieme, le prime cinque nazionalità rappresentano quasi la metà del totale delle persone con cariche nate fuori dall'UE.

L'attività che attrae maggiormente l'imprenditoria immigrata è quella del **commercio**, che conta una rappresentanza imprenditoriale non UE superiore alle 200mila cariche. Seguono le **costruzioni** (98.202), le attività di **alloggio e ristorazione** (55.853) e le attività **manifatturiere** (50.301).

[Leggi i dati e le tabelle di Unioncamere-InfoCamere](#)

Il paese con il tasso di occupazione di stranieri più alto? Sorpresa: l'Italia

di Gianni Balduzzi , <http://www.linkiesta.it/it/>



«Vengono a rubare il lavoro degli italiani, abbiamo già tanti disoccupati».

Oppure: «Fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare». Quante volte

abbiamo sentito queste frasi fatte? Un motivo per un conflitto tra queste visioni c'è: l'Italia risulta essere, in base agli ultimi dati Eurostat, uno dei Paesi d'Europa in cui il tasso d'occupazione degli stranieri è più alto di quello dei locali. Precisamente il 6,9% in più, solo in Slovenia e in Grecia il divario è maggiore, mentre in media in Europa gli extracomunitari sono meno occupati degli autoctoni del 10% circa, che diventa il 20% in Francia e il 22% in Germania. Le cifre cambiano se parliamo di stranieri comunitari, quindi rumeni, bulgari, polacchi, ma anche francesi, inglesi, spagnoli, ecc. In questo caso in nessun Paese come il nostro la differenza è maggiore, +14,9%. Lo scarto è positivo nella gran parte degli Stati, e la cosa non stupisce, si tratta spesso infatti di persone trasferitesi proprio per motivi di lavoro in uno Stato vicino. È più significativo occuparsi degli extracomunitari, tuttavia. E vediamo allora che il massimo della differenza con i tassi di occupazione dei locali si raggiunge tra i 15 e i 24 anni. Qui è del 33% in Italia, ovvero tra gli stranieri extracomunitari lavora il 33% dei giovani in più che tra gli italiani. In questo caso viene da pensare che conti molto la maggiore propensione tra gli italiani per gli studi universitari, rispetto agli stranieri. Ma poi ci ricordiamo che il nostro è anche il Paese con meno laureati d'Europa, e anche volendo considerare solo i frequentanti non siamo certo ai primi posti. Un primato invece lo abbiamo, quello dei Neet (Not in Education Employment Training), e probabilmente qui sta la causa del fenomeno tra i giovani. Che tra l'altro coinvolge molto più gli uomini delle donne. Questo certo non per l'alto livello di occupazione femminile in Italia, che è ancora una volta tra quelle più basse nell'Unione Europea, ma per la preponderanza di lavoro maschile tra gli stranieri tra cui spesso vigono elementi di tradizionalismo che vogliono la donna a casa. Anche se come vediamo persino meno che in Italia. I tassi di occupazione degli stranieri sono più alti da noi che in Francia o in Germania, più alti anche della media Ue. E anzi

quello che emerge è che i Paesi più ricchi e avanzati sono quelli in cui gli stranieri trovano meno lavoro. E dunque cosa succede? Sono gli stranieri allora che rubano il lavoro agli italiani? Solo nel nostro Paese e in Spagna? E non lo rubano in Francia, Germania, Regno Unito, Paesi di antica e numerosa immigrazione? In realtà non c'è nessun complotto, nessuna preferenza per gli stranieri o discriminazione per i locali. In un certo senso questo fenomeno è un altro sintomo dell'arretratezza economica e di sistema dell'Italia. Sono due fattori in particolare a giocare un ruolo fondamentale, il welfare e il tessuto economico, del resto legati. Nel Centro-Nord d'Europa esiste un sistema di sussidi che sostiene lo straniero disoccupato e la sua famiglia, molto discusso e contestato certo, anche perché di fatto una buona parte del welfare in questo modo viene destinato proprio agli immigrati. Come sappiamo non è così in Italia, dove gli stranieri in un certo senso sono costretti a lavorare a tutti i costi, accettando anche occupazioni malpagate, lo sfruttamento, che non manca poiché, ed è questo il secondo e fondamentale fattore, è soprattutto in Italia che il sistema economico richiede un tipo di lavoratore con poche skill, intercambiabile, da pagare il meno possibile perché i margini dell'industria o dei servizi dove viene occupato sono bassi, e molto soggetti alle crisi, industrie e servizi poveri di quei contenuti tecnologici che possano tenerli al riparo dalla concorrenza dei Paesi emergenti, dalla produttività bassa o bassissima. Campi di pomodori, magazzini della logistica, industria agro-alimentare, industria tessile, mercato delle badanti, servizi di pulizia, compongono nel nostro Paese una percentuale del PIL maggiore che in Germania, Regno Unito, Scandinavia. E tanto per la cronaca, per quanto presente, questo scarto a favore degli immigrati negli anni è sceso, e visto che sappiamo che il tasso di occupazione italiano non è certo salito dal 2008 oggi, vuol dire che in realtà gli stranieri hanno sofferto la crisi molto più dei locali, non solo in Italia, ma soprattutto in Italia.

Indennità di accompagnamento, pensioni e assegni Inps anche senza carta di soggiorno

(www.Immigrazione.biz) Cinque sentenze dimostrano come sia inutile per l'Inps respingere le domande presentate dai cittadini stranieri - Ancora una volta c'è stato bisogno di rivolgersi alla Cassazione che ha dato definitivamente una risposta all'Inps per quanto riguarda l'indennità di accompagnamento, la pensione d'inabilità e l'assegno d'invalidità. I titolari del solo permesso di soggiorno possono usufruire di queste

prestazioni anche se non hanno la carta di soggiorno e questo dovrebbe eliminare ogni dubbio futuro. Questa volta la Cassazione, nella sentenza n. 8069 del 7 aprile 2014, ha accolto il ricorso di una cittadina straniera, unica erede di una assistita INPS, che si era vista negare il diritto a riscuotere gli arretrati dell'indennità di accompagnamento spettante all'assistita. Secondo gli avvocati nominati dall'Inps, la donna doveva essere in possesso del permesso CE per lungo soggiornanti per poter usufruire degli arretrati. Ma richiamando le regresse sentenze in materia, con le quali la Consulta aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 80 della Legge n. 388/2000 nella parte in cui escludeva il diritto all'indennità in esame per gli stranieri privi della carta di soggiorno, gli ermellini hanno dato ragione alla donna. Non è infatti la prima volta che succede, infatti in passato sono state diverse le sentenze che hanno dato ragione agli stranieri anche se non in possesso della carta di soggiorno. La prima nel 2008, poi nel 2009 ed infine nel 2010 la Corte Costituzionale ha ribadito l'illegittimità costituzionale della parte riguardante il possesso della carta di soggiorno come fondamentale requisito per avere accesso magari all'indennità di accompagnamento o di altre forme complementari di prestazioni sociali. Per arrivare fino alla più recente sentenza della Cassazione n. 26380 del 26 novembre 2013 in cui viene ribadito che non debba esistere una disparità di trattamento tra cittadini e stranieri nella possibilità di beneficiare dell'assistenza sociale. Vedi le sentenze importanti in materia di prestazioni sociali

 [sentenza n. 11 del 23 gennaio 2009 Corte Costituzionale](#)
 [sentenza n. 187 del 28 maggio 2010 Corte Costituzionale](#)
 [sentenza n. 306 del 30 luglio 2008 Corte Costituzionale](#)
[sentenza n. 40 del 15 marzo 2013 della Corte Costituzionale](#)
[sentenza n. 26380 del 26 novembre 2013 della Corte di Cassazione](#)
